

Tra la seconda metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta le Brigate rosse divennero un soggetto politico di primo piano del nostro paese. Con una lunga serie di rapimenti, omicidi, gambizzazioni sembravano inafferrabili e potenti, mentre, prendendo a pretesto le loro gesta, si inaspriva la repressione poliziesca e statale contro i movimenti. Milioni di persone dovettero subire le conseguenze delle loro azioni criminali che provocarono confusione e disorientamento, contribuendo a far arretrare e ad avvelenare le coscienze. Su queste vicende esiste una vasta letteratura, sono stati scritti numerosi libri, prodotti film, serie televisive, dibattiti, romanzi autobiografici dei protagonisti. Eppure, in gran parte, un alone di mistero continua ad avvolgere le imprese della banda fondata da Renato Curcio.

Le tesi che sostengo in questo libro non hanno nessuna pretesa di «oggettività»; ho inteso affrontare questo argomento da un punto di vista umanista, socialista e rivoluzionario, quindi, contrapposto a qualunque logica terrorista. Il mio è un libro schierato e partigiano, come del resto lo sono per definizione tutti gli altri, anche se generalmente si dichiarano ipocritamente obiettivi.

Tanti autori hanno ricostruito più o meno minuziosamente i fatti, compito importante ma, a mio avviso, insufficiente. Perciò ho cercato innanzitutto di rispondere a una semplice domanda: chi erano i brigatisti? Questione apparentemente semplice, ma data generalmente per scontata. Infatti, molti saggi sull'argomento, pur con diverse interpretazioni, tendono a giudicare separatamente i mezzi dai fini propugnati dai terroristi rossi. Secondo queste interpretazioni i brigatisti partivano da una ricerca di lotta per la giustizia e per il

comunismo usando sciaguratamente dei pessimi mezzi. Credo che, in questi termini, la questione sia posta male e finisca per condurci fuori strada. Le Br proprio per vocazione originaria erano e sono figlie del sistema, composte da borghesi con le armi in pugno. La loro visione del cambiamento, analogamente ai borghesi, si basa sulla prevalenza della morte sulla vita. I brigatisti si sono poggiati su questo rovesciamento operato dagli oppressori portandolo alle estreme conseguenze: il motivo fondante del loro essere e delle loro azioni si è misurato sull'uccidibilità, sulla capacità di preparare ed eseguire sommarie condanne a morte. Questa logica è letteralmente contrapposta a quella di chi cerca una strada di autentica liberazione ed autoemancipazione per l'insieme dell'umanità.

Le Brigate rosse hanno offerto inoltre innumerevoli servigi alle classi dominanti contribuendo attivamente all'opera di costante mistificazione dell'idea di rivoluzione e di socialismo, alle quali dicevano in qualche modo di richiamarsi. Con le loro gesta criminali hanno fornito argomenti a chi presenta le rivoluzioni come un bagno di sangue, aiutando la diffusione di un'idea del tutto borghese della rivoluzione. Il loro comunismo è parente stretto dei regimi stalinisti e burocratici basati sui gulag e sul dominio oppressivo dell'infernale macchina statale. Il terrorismo brigatista con i suoi tribunali presuntamente popolari, le sue sentenze e le sue esecuzioni ha rappresentato in sedicesimi questa orrenda realtà. Nel cuore e nella mente di questa banda reazionaria c'era l'incubo statale: sognavano una dittatura tremenda, mentre si sviluppavano – come cercherò di dimostrare – grazie ad un alimento costante proveniente proprio dal cuore di quello Stato che a parole dicevano di voler combattere. La loro logica è stata profondamente statalista.

Nel contempo fare chiarezza su queste vicende e sulle mitologie costruite intorno alle Br è tutt'uno con l'esigenza di riabilitare l'idea di rivoluzione, che muove sempre dalla tensione al miglioramento della vita dei protagonisti, e di affermare un'idea di socialismo possibile basato sulle migliori tensioni presenti nelle persone.

Una delle questioni più delicate che ho cercato di affrontare concerne la relazione tra il terrorismo brigatista e lo Stato democratico italiano. Sono consapevole che attirerò su di me l'inappellabile condanna di «dietrologo» da parte della folta schiera dei «giustificazionisti», che sostengono la tesi dei com-

pagni puri che hanno sbagliato. Penso al contrario che non sia possibile comprendere la dinamica del fenomeno brigatista se non si analizza la realtà della repubblica nata dalla resistenza. Democrazia e terrorismo non sono due termini contrapposti, al contrario si nutrono vicendevolmente. Il democratico Stato italiano, come tutti gli Stati, si è basato sulla violenza e la sua costituzione materiale si è fondata, in modo peculiare, su un uso permanente dello stragismo e del terrorismo. Piazza Fontana, Ustica, piazza della Loggia, l'Italicus sono là a dimostrarlo e aspettano ancora verità e giustizia, perché la democrazia sigilla i suoi misfatti con la dicitura «segreti di Stato».

In questo testo argomento e spiego una tesi di cui, dopo lo studio di una ricca documentazione, mi sono definitivamente convinto: le Br sono state non solo indirettamente usate dallo Stato democratico italiano per condurre un'opera di normalizzazione contro i movimenti, ma in modo più diretto, sotto la direzione di Mario Moretti, sono giunte a una convergenza con i servizi segreti e con settori di apparati dello Stato. Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro è stata l'espressione più alta di questa convergenza, non casualmente questo «caso» è tutt'ora avvolto da un fitto mistero. Le gesta criminali delle Brigate rosse svelano ulteriormente il carattere e la natura della repubblica democratica nata dopo la resistenza. La stesura di questo testo ha richiamato l'esigenza di continuare a conoscere e a sviluppare un'opera di controinformazione sulle peculiari malefatte e crimini dello Stato italiano su cui vale la pena approfondire la ricerca. In special modo credo sia importante cercare di approfondire le losche vicende relative alla Loggia massonica P2, che, come il lettore potrà constatare, entrano prepotentemente in scena in special modo nel rapimento di Aldo Moro. Sono questioni di una certa attualità e rilevanza, basti pensare che il signor Silvio Berlusconi era associato proprio alla Loggia massonica di Licio Gelli.

I brigatisti sono figli della politica e di una logica sistemica e sono nati all'interno di quel brodo di coltura che caratterizzava una gran parte dell'estrema sinistra nata dopo il '68-69. Specialmente Lotta continua e Potere operaio con le loro deliranti ipotesi militar-insurrezionaliste hanno non poca responsabilità, perlomeno indiretta, nell'aver contribuito a creare quel contesto da cui era poi emerso il piccolo gruppo ultraminoritario che dette vita alla fondazione delle Brigate

rosse. La logica violentista e militarista coniugata al disprezzo della teoria contribuiva a costruire un «senso comune» diffuso ed un'esaltazione fine a se stessa dello scontro armato concepito come la meta finale a cui giungere. Tutto ciò ha sicuramente inciso e contribuito a una forte diseducazione di quelle migliaia di giovani che, all'inizio degli anni Settanta, si gettavano con entusiasmo nell'impegno. Per queste profonde ragioni una gran parte dell'estrema sinistra, in tempo reale, non ha voluto e non ha potuto rappresentare un'argine, ideale e programmatico, nei confronti del terrorismo. L'idea che i brigatisti fossero «compagni che sbagliano» non solo non ha contribuito alla chiarezza, ma ha assunto il significato di una sorta di complicità nei confronti di un progetto reazionario e controrivoluzionario come quello brigatista. Specie nei primi due capitoli mi sono soffermato sulle responsabilità delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, senza avere la pretesa di tracciare un bilancio storico. Avverto, però, l'esigenza di approfondire un bilancio dell'esperienza dell'estrema sinistra in Italia giunta così indecorosamente al capolinea. Credo che questa esigenza sia motivo di profondo rispetto nei confronti di quelle migliaia di persone che si sono ingaggiate, originariamente spinte da tensioni positive all'impegno e a quella che si definiva militanza. Un'intera generazione è stata bruciata, un dramma che ritengo vada affrontato operando un bilancio severamente critico verso i presupposti politici di quell'impegno.

È un motivo di riflessione, oltre che di giudizio morale, la constatazione che nessuno dei leader di quella estrema sinistra, a cominciare da Adriano Sofri e Toni Negri, ha avvertito l'esigenza di operare un bilancio serio, anche solo per una forma elementare di rispetto verso quelle migliaia di persone per le quali erano comunque dei punti di riferimento.

Un discorso a parte merita Rossana Rossanda e il gruppo del quotidiano *il manifesto*. In tempo reale Rossanda e compagni bollarono i brigatisti come provocatori, mentre oggi, rimuovendo quelle prese di posizione, continuano a difendere la tesi secondo la quale i brigatisti erano «puri» e totalmente estranei alle collusioni con le bande statali. D'altra parte non c'è da meravigliarsi, dal momento che questi difensori della democrazia, in occasione della morte dell'agente dei servizi segreti Nicola Calipari, avvenuta durante la liberazione di Giuliana Sgrena ostaggio in Iraq, hanno finito con il celebrare in chiave

nazional-popolare proprio i servizi segreti. Le vicende del terrorismo sono una cartina di tornasole per comprendere ulteriormente i motivi del crollo di tante avanguardie.

* * *

Con questo libro non ho avuto la pretesa di scrivere una storia delle Br, ma piuttosto di cercare di favorire una comprensione della natura di questo fenomeno. Nel testo la narrazione di alcune vicende si combina trasversalmente con il tentativo di fornire alcune generalizzazioni che credo possano essere utili per comprenderne la natura. Mi sono particolarmente soffermato sul rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, perché ritengo questa vicenda rivelatrice del carattere delle Br morettiane. Il mio è un dichiarato impegno anche di controinformazione e per realizzarlo ho studiato e consultato una grande quantità di materiali che mi sono stati preziosi.

Nella vasta bibliografia esistente sull'argomento, uno dei problemi in cui mi sono imbattuto sono i presupposti da cui muovono molti di questi lavori. C'è un filone «giustificazionista» che opera, nemmeno troppo sottilmente, una sorta di mitizzazione di quei protagonisti distorcendo la reale natura degli avvenimenti. Molti lavori biografici e autobiografici vanno in questa direzione. Le opere autobiografiche dei terroristi brigatisti sono state utili a comprendere il loro modo di pensare, oltre che fonti di informazioni e dati.

Un altro filone, nei fatti simile al primo, tende invece a dare «tutto per chiarito» e ad accettare le verità depositate dalle sentenze dei tribunali di Stato. Rossana Rossanda, per la quale non c'è niente da scoprire, si è distinta in questa corrente di pensiero per cui chi solo cerca di indagare sui tanti misteri di quegli anni è un inguaribile «dietrologo». Tra i lavori più approfonditi di chi sostiene queste tesi è doveroso citare quello di Marco Clementi, autore di uno studio rigoroso sui testi dei brigatisti. Questo autore dichiara proprio di basare tutto il proprio lavoro sui documenti originali dei brigatisti e dei tribunali e contesta un intento di ricostruzione storica che non rispetti questa metodologia. Cioè giudica il fenomeno a partire dalle rappresentazioni fornite dai protagonisti. È un approccio assai discutibile che privilegia solo un aspetto, certamente da tenere presente, ma che non prende in esame l'esigenza di comprendere chi erano i brigatisti e soprattutto si astiene dall'e-

sprimere un giudizio. È un approccio che spiega le scelte umane sempre sulla base delle spinte oggettive.

C'è poi l'interpretazione ufficiale e di Stato, che pur partendo da altri presupposti alla fine coincide con i giustificazionisti nella lettura di questo fenomeno. L'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga è uno dei più fervidi sostenitori della tesi secondo cui all'epoca si consumò uno scontro tra democrazia e terrorismo e alla fine quindi coincide nell'analisi con Rossana Rossanda e con tutti coloro i quali, in qualche modo, giustificano «oggettivamente» l'operato dei brigatisti rossi.

Infine, è doveroso menzionare chi coraggiosamente ha ricercato con tenacia segmenti significativi di verità, molto spesso rivelando in modo comprovato episodi e fatti rilevanti. Sergio Flamigni ha svolto un serio e documentato lavoro di controinformazione sulle Br in special modo svelando le convergenze tra queste e i servizi segreti. Ritengo che quella di Flamigni sia un'opera meritoria e preziosa per chi si voglia accostare a questi argomenti. Il limite del lavoro svolto dall'ex parlamentare comunista è la sua difesa dello Stato democratico, per cui, secondo l'autore, le collusioni statali sarebbero frutto di deviazioni dal loro normale funzionamento.

Giorgio Galli è uno studioso rigoroso su questo argomento, la lettura dei suoi testi, sempre ben documentati, permette una puntuale ricostruzione della vicenda brigatista evidenziando le complicità dello Stato e dei servizi segreti. I suoi lavori sono un importante contributo alla ricostruzione di una verità storica del fenomeno.

Tra gli ex brigatisti, invece, vige il più totale conformismo. Praticamente nessuno ha fatto uno sforzo per operare una ricostruzione veritiera delle vicende. Le eccezioni sono poche. Il libro intervista di Mario Scialoja a Renato Curcio riveste un certo interesse perché può permettere di comprendere quali fossero i presupposti da cui muovevano all'origine i brigatisti. Ma da parte del fondatore delle Br non c'è mai stato un serio bilancio autocritico.

Alberto Franceschini, che si è dissociato e a differenza dei pentiti non ha fatto finire in prigione nessuno, costituisce un'altra eccezione. Franceschini ha prodotto una seria autocritica e soprattutto è l'unico brigatista ad aver svelato fatti e circostanze che mettono in luce l'intreccio con i servizi segreti. L'ex brigatista, e fondatore delle Br con Curcio, è giunto oggi alla convinzione che queste ultime siano state eterodirette dai servizi segreti.

Un altro ex brigatista che a mio avviso ha fornito un'autocritica più seria e rigorosa, pur non condividendo le tesi di Franceschini, è Vincenzo Guagliardo che nel suo libro *Di sconfitta in sconfitta* mette in luce efficacemente la natura stalinista delle Br e il loro basarsi sui paradigmi borghesi del terrore giacobino.

Le fonti per questo lavoro sono state, quindi, molteplici e la documentazione ampia e variegata.

L'impegno per questo libro ha assunto un significato autobiografico, il suo concepimento e la sua stesura hanno sollecitato la memoria del mio vissuto. Nel 1978 ripresi contatto e mi unii alla Lega socialista rivoluzionaria, dalla quale poi successivamente sorgerà Socialismo rivoluzionario, ed una delle ragioni di quella scelta fu il forte accordo con la chiara e intransigente lotta condotta da questa organizzazione contro il terrorismo brigatista da un punto di vista socialista e rivoluzionario. All'epoca provenivo da una frequentazione degli ambiti dell'estrema sinistra ed ero insofferente verso le ambiguità e i silenzi di questo contesto circa le imprese del terrorismo rosso. Quegli anni, condivisi con centinaia di compagne e compagni, furono di impegno, di lotta, di controinformazione e chiarificazione che svilupparammo tra la nostra gente sulla natura antipopolare e reazionaria delle Br. Le questioni poste sul tappeto erano di cruciale importanza proprio perché rimandavano all'idea e alla concezione della rivoluzione e del socialismo e al legame con i movimenti. I brigatisti contribuivano ad offrire un'orrenda idea della rivoluzione e nel contempo erano un ostacolo per lo sviluppo dei movimenti. La chiarezza sul terrorismo era, quindi, uno degli aspetti chiave su cui si misuravano principi, programmi e vocazioni. Anche in quella battaglia misurammo la nostra diversità e la veracità della relazione con le autentiche rivoluzioni, da cui cercavamo di imparare e trarre lezioni per il futuro. E inoltre ho ritenuto significativo tracciare nel capitolo conclusivo alcune lezioni comuni di questa lotta condivisa con tante persone. Per questa ragione ho scelto di allegare in appendice a questo scritto degli stralci di alcuni articoli e prese di posizione sul terrorismo brigatista espressi in tempo reale nella stampa della Lsr e poi di Sr. Questi articoli sono la testimonianza di una coerente lotta che fin dalle origini la Lsr e successivamente Sr hanno condotto contro il terrorismo brigatista. Una significativa testimonianza di uno schieramento con i più e i più oppressi, con i movimenti e le loro esigenze di fondo. In ragione di ciò e per difendere una prospettiva socialista basata sull'au-

tentico protagonismo e quindi contrapposta a qualunque logica di delega è stata condotta una coerente lotta contro il brigatismo. Questa raccolta di articoli, che cominciano dalla seconda metà degli anni Settanta, è stata possibile grazie al prezioso contributo di Giulia Caruso che mi ha stimolato a riflettere sul nostro vissuto comune in relazione alla lotta al terrorismo. Il confronto con lei è stato estremamente proficuo per gli stimoli che mi hanno offerto le sue riflessioni sul carattere dello Stato italiano e il suo persistente uso delle stragi e del terrore.

* * *

Avevo in testa questo libro da tanti anni, ma non sarebbe stato possibile senza la Scuola internazionale di Vallombrosa di Utopia socialista alla quale ho partecipato come alunno nel 2005-2006. La scuola è stata un'occasione di apprendimento straordinaria e mi ha trasmesso la convinzione necessaria a scriverlo.

Per me è stato fondamentale nell'ispirazione di questo libro il mio maestro, compagno di sempre e amico carissimo Dario Renzi. Con lui condivido oramai 30 anni di impegno per il socialismo e un intenso scambio ideale sempre stimolante e arricchente. Dario mi ha sempre spinto a scrivere, affrontando pazientemente le mie ritrosie e riottosità, il suo sostegno da tutti i punti di vista è stato ed è per me estremamente importante. Con Dario c'è sempre stato un ricco dialogo sull'argomento: già in tempo reale non avevamo dubbi sul carattere reazionario e golpista dei brigatisti e ci interrogavamo costantemente sugli intrecci permanenti con lo Stato.

Le sue elaborazioni teoriche, in special modo la sua rigorosa opera di critica e superamento della politica, sono state per me un riferimento teorico decisivo.

La mia riconoscenza va inoltre a Sara Morace che mi ha seguito ed offerto puntualmente suggerimenti utilissimi soprattutto di carattere metodologico su come sviluppare e finire questo lavoro.

Fabio Beltrame mi ha seguito, incitato, consigliato con grande tenacia e soprattutto con infinita pazienza durante la fase di concepimento e di realizzazione. I suoi suggerimenti ed indirizzi sono stati di grande utilità. Ringrazio Federico Gattolin per la cura con cui ha seguito le fasi finali della realizzazione di questo libro.

Sono state utili e sempre stimolanti le numerose discussioni avute con il mio caro amico e compagno Hamoudi Bouchoucha

così come Jorge Herrero è stato una costante fonte di informazioni, notizie, riflessioni sull'argomento. Infine, devo a tanti compagne e compagni la scrittura di questo libro e sarebbe difficile citarli tutti.

Mi auguro che il testo possa essere utile ad aprire una riflessione e che aiuti a comprendere più profondamente quelli che, a mio avviso impropriamente, sono stati definiti «anni di piombo». Soprattutto mi auguro di poter contribuire a tenere viva l'attualità dell'impegno contro il terrorismo reazionario mentre lottiamo per affermare un'idea di socialismo e rivoluzione basata sulle migliori tensioni umane, in primo luogo sul prevalere della vita sulla morte.

Marzo 2009

R.S.